

il Giornale

pdf premium



- versione scaricabile in PDF con **zoom infinito**
- ottimizzato per **smartphone e tablet** iPad e Android
- solo **49 centesimi** al giorno per l'abbonamento annuale

Offerte di abbonamento:

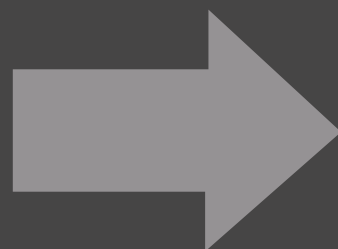
settimanale	8 €
mensile	25 €
trimestrale	70 €
semestrale	120 €
annuale	175 €

Pagamento:

Carte di credito accettate:



**Il Giornale prosegue
alla prossima pagina**



di **Piera Anna Franini**

Da quando Eike Schmidt, le-
va 1968, ne ha assunto la di-
rezione, le Gallerie degli Uf-
fizi hanno numeri in crescita: dal
2015 i visitatori sono aumentati
del 33% toccando quota 4,4 milio-
ni. Il museo di Firenze è il più visi-
tato d'Italia dopo il Parco archeo-
logico del Colosseo. Più che raddo-
piati (+119%) sono anche i ri-
cavi che in cinque anni sono pas-
sati da 16 a 35,1 milioni di euro.

Il crescendo - arrestato dalla
pandemia - si deve alla strategia
di questo manager che ama spari-
gliare le carte, soprattutto in termi-
ni di comunicazione, cosa che tal-
volta accende timori di mercifica-
zione dell'arte e degli spazi. Sch-
midt, esperto di Rinascimento e
Barocco, ha fatto le cose a modo
suo. Del resto, Firenze l'aveva nel
cuore già dai tempi del dottorato
di ricerca con tesi sulla collezione
medicea.

A luglio, ha sollevato un polvero-
ne la foto che suggella il saluto con
il gomito di Schmidt e l'influencer
Chiara Ferragni davanti alla Prima-
vera di Botticelli. Una bufera con-
trobilanciata dall'impennata di vi-
site della generazione Z.

**Nel lungo periodo che ripercu-
sioni ha avuto la visita di Chia-
ra Ferragni?**

«Dopo il balzo iniziale, a un cer-
to punto la curva s'è abbassata,
continua però a rimanere alta con
la presenza dei giovani. Non c'è dub-
bio che questa visita abbia contribui-
to a dare vitalità alla riapertura
nell'immediato post-lockdown».

Rifarebbe l'operazione?

«Sicuramente, anche perché al
di là dei numeri, ho poi ricevuto
una serie di email di genitori felici
perché i propri figli chiedevano di
poter venire agli Uffizi».

**In fase pre-covid i visitatori era-
no quasi 4,4 milioni. Sono nu-
meri che potrebbero crescere
ulteriormente oppure è il tetto
massimo consentito dagli spa-
zi?**

L'INTERVISTA

EIKE SCHMIDT

«Vi spiego perché ci servono TikTok e la Ferragni»

*Con social e influencer il direttore degli Uffizi ha rivoluzionato il modo
di comunicare l'arte. «Caravaggio è rock, con Raffaello andrei a cena»*

«C'è ancora margine di crescita
ad esclusione delle domeniche e
della fascia oraria tra le ore 11 e le
13. Per noi è determinante alzare
l'asticella durante la bassa stagio-
ne, quindi nei mesi tra novembre
e febbraio, fase in cui offriamo in-
gressi a prezzi più contenuti per
incentivare i cittadini fiorentini e
il turismo di vicinanza».

**Siete il museo d'arte più visita-
to al mondo su TikTok. Ma il
«New York Times» ha bollato
come «irriverenti» alcuni vo-
stri video. Cosa risponde?**

«Il problema non sono i conteni-
uti irriverenti ma il fatto che la
cultura possa diventare irrilevan-
te. Ogni generazione deve trovare
il suo immaginario, la propria mu-
sica, le proprie opere d'arte. L'ap-
proccio tradizionale, penso anzi-
tutto all'insegnamento di storia
dell'arte nelle scuole, continua ad
avere un enorme valore, ma non è
l'unica strategia. Così come porta-
re i bimbi al museo è fondamentale,
però non tutti si affasciano su-

bito a questo mondo, anzi c'è chi
lo vive come un obbligo sviluppan-
do una forma di avversione. In
questi casi è preferibile pensare a
strategie ludiche».

**Ha definito Caravaggio un ar-
tista rock, e noi siamo con lei.
Però stando alla «cancel cultu-
re» finirebbe nella lista degli
autori proibiti. Cosa dire ai cul-
tori dell'artista senza macchia?**

«Cancellare la cultura è già di
per sé un ossimoro. La cultura
non si lascia cancellare. La cultura
sta anche per l'altro da noi, è ema-
nazione dei nostri antenati che su-
certi temi avevano una visione di-
versa e addirittura opposta alla no-
stra. Ancora oggi, osservando altri
Paesi, possiamo riscontrare aspet-
ti non del tutto accettabili ai nostri
occhi. Per questo ci vuole apertu-
ra e bisogna capire meglio dove
porre i confini. E comunque pro-
cessi e reazioni assimilabili alla
cancel culture sono sempre esi-
sti. Penso alla Rivoluzione france-
se, radicale al punto da inventarsi

un nuovo calendario. Ci sono sem-
pre state queste tendenze. Io sem-
mai penso a un processo inverso,
alla cultura come memoria.

Cosa intende?

«C'è sempre il momento in cui
qualche personaggio del passato
non dice più nulla perché sempre
più distante nel tempo. Il mondo
continua a girare e con lui la sto-
ria, si tende a sostituire nomi e
fatti passati con altri più recenti.
Tuttavia vi sono atti che vanno as-
solutamente ricordati. Siamo a Fi-
renze e mi vien da pensare all'at-
tentato del 1993 di via dei Georgo-
fili. Con buona probabilità l'ulti-
ma generazione ignora quella stra-
ge destinata così a cadere nel più
totale dimenticatoio se non si creano
forme di commemorazione.
Non basta. La cultura della memo-
ria non deve solo attingere a even-
ti luttuosi, vanno ricordati anche i
successi. E qui entrano in campo i
musei perché aiutano a vedere il
ruolo positivo di eventi e perso-
naggi del passato. Vi sono quadri

e sculture che ricordano la forza
del mecenatismo dei Medici o gli
ideali per cui lottò Galileo Galilei.
E parlo di un dipinto che - non per
nulla - chiude il percorso di visita
agli Uffizi».

**Se potesse invitare a cena un
artista del passato su chi ca-
drebbe la scelta? E cosa vorreb-
be chiedere?**

«Inviterei Raffaello perché si rac-
conta che amasse conversare. Per
la verità avrei una montagna di do-
mande per Michelangelo ma sono
sicuro che non direbbe niente con-
siderato che non si confidava ne-
ppure con le persone della sua cer-
chia di conoscenti e amici. Un al-
tro personaggio intrigante al qua-
le avrei tante domande da porre
sarebbe suor Plautilla Nelli, ma
trattandosi di una monaca sareb-
be un altro incontro impossibile».

**Secondo lei, che è tedesco, cosa
rappresenta oggi la cultura ita-
liana per la Germania.**

«L'Italia continua ad essere il
Paese sognato dai tedeschi, perdu-



chi è

Nato in Germania, a Friburgo in Brisgovia, nel 1968, Eike Schmidt è uno storico dell'arte. Nel 2015, è stato nominato direttore delle Gallerie degli Uffizi, primo direttore straniero nella storia del museo fiorentino. Nel primo quadriennio di nomina si è distinto per la ristrutturazione amministrativa e gestionale del nuovo Museo, nato dalla fusione tra Galleria degli Uffizi, Galleria Palatina, Musei di Palazzo Pitti e Giardino di Boboli.

Nel 2017 è stato nominato professore onorario della Humboldt-Universität di Berlino. Ha condotto la campagna per la restituzione all'Italia e all'istituto da lui diretto delle opere sottratte dalle truppe tedesche sul finire della seconda guerra mondiale, concentrandosi in particolare sul caso del «Vaso di fiori» del pittore olandese Jan van Huysum, restituito all'Italia il 19 luglio 2019. È riconosciuto come uno dei massimi esperti e conoscitori di scultura europea del Rinascimento e Barocco e ha al suo attivo oltre 200 pubblicazioni.

ra l'ammirazione per la cultura e la bellezza del paesaggio. Gli studi su Dante, per esempio, sono ancora molto vivi, sebbene non abbia scritto nella nostra lingua. Anche per il teatro contemporaneo c'è un vivo interesse; lo stesso vale per la letteratura contemporanea, tanti vostri libri vengono tradotti subito. Io sono qui agli Uffizi, ma è un italiano a guidare la Biennale così come è italiano il direttore di Die Zeit, uno dei maggiori quotidiani tedeschi».

Cosa deve alla sua formazione tedesca?

«Apprezzo il fatto di aver frequentato il liceo classico che in Germania prevede anche lo studio delle lingue vive e delle materie scientifiche, ed io adoravo la Chimica e la Biologia».

Come vive la distanza fra un sentire tedesco e italiano?

«Io vengo da Friburgo, per cui sono un tedesco del Sud, per certi versi più paragonabile a un siciliano che a un milanese».

Dopo gli studi umanistici cosa ha voluto dire l'esperienza a Sotheby's?

«Per la prima volta ho assunto responsabilità di natura economica. È stato una sorta di corso accelerato alternativo al Mba. I principi del management li ho imparati lì. Cosa molto utile per dirigere i dipartimenti dei musei americani prima e degli Uffizi poi».

Che tipo di famiglia era la sua?

«Una famiglia di medici da parte di papà, che era oculista, e di musicisti da parte di mamma. Ho tanti cugini musicisti, nessuno invece

Dicono che sulla Rete siamo irriverenti? Non vogliamo che la cultura diventi irrilevante

Io sono a Firenze ma è un italiano a guidare la Biennale così come è italiano il direttore del giornale «Die Zeit»

Vengo da Friburgo, sono un tedesco del Sud, per certi versi più simile a un siciliano che a un milanese

Da Sotheby's ho imparato tutti i principi del management, è stata un'alternativa al Master

Nel digitale investiamo l'1% del bilancio: niente ricavi diretti, ma molto guadagno identitario



LE POLEMICHE

Per attirare i giovani agli Uffizi, Schmidt ha deciso di ingaggiare l'influencer Chiara Ferragni, che si è prestata a un post all'interno del museo. Post e trovata pubblicitaria hanno suscitato parecchie polemiche. Ma Schmidt sostiene che lo rifarebbe: «Anche perché al di là dei numeri e degli ingressi, ho poi ricevuto una serie di email di genitori felici perché i propri figli chiedevano di poter venire agli Uffizi»



CARAVAGGIO INAMOVIBILE

È tornato nel 2018 in pianta stabile agli Uffizi il «Sacrificio di Isacco» del Caravaggio: il dipinto, concesso in prestito per due mostre a Milano e a Forlì, è stato dichiarato da Schmidt inamovibile, non viaggerà più per altre mostre. «In questi ultimi decenni il lavoro di Michelangelo Merisi ha assunto un ruolo di primissimo piano. Tanto da divenire una delle opere identitarie del nostro museo»



IL RILANCIO

Schmidt ha contribuito al rilancio post pandemia di Firenze (nella foto il sindaco Dario Nardella). «Prima abbiamo riattivato il Giardino di Boboli, poi Palazzo Pitti quindi gli Uffizi e nel frattempo riapriamo i ristoranti. Siamo stati utili per una ripartenza concreta, anche in termini economici. Gli Uffizi sono un motore fondamentale della città, e quanto è accaduto da giugno in poi aiuta a fugare gli eventuali dubbi di chi non ne era totalmente convinto»

si occupa d'arte visiva».

Con #RinascitaFirenze, il sindaco Dario Nardella ha avviato una riflessione sulla trasformazione della città del post-pandemia. Gli Uffizi che ruolo giocano in questo processo?

«Credo che gli Uffizi abbiano dato un contributo determinante alla ripartenza della città dopo il lockdown. E non solo da un punto di vista psicologico. Prima abbiamo riattivato il Giardino di Boboli, poi Palazzo Pitti quindi gli Uffizi e nel frattempo riapriamo i ristoranti. Siamo stati utili per una ripartenza concreta, anche in termini economici. Gli Uffizi sono un motore fondamentale dell'economia della città, e quanto è accaduto da giugno in poi aiuta a fugare gli eventuali dubbi di chi non ne era totalmente convinto».

La Loggia Isozaki, in sospeso da vent'anni, si farà. In agosto il Mibact ha sbloccato 12 milioni per realizzarla.

«Sono milioni che si integrano con i 40 stanziati per i Nuovi Uffizi e i 18 per il nuovo stralcio. Così si completerà il progetto con una triplicazione degli spazi espositivi».

Come si vede entro il 2030? Domanda che scatta pensando al secondo mandato in scadenza fra tre anni.

«Sono talmente assorbito dagli impegni agli Uffizi che non spingo lo sguardo oltre il 2023. È importante pensare a progetti a lungo termine non necessariamente collegati al mio mandato. La Loggia verrà inaugurata nel Natale 2024 quindi è possibile che arri-

verò a quel taglio del nastro come ospite, ma questo non significa che lotterò di meno per il completamento».

Se Abu Dhabi o Riyad propongono agli Uffizi una collaborazione simile a quella che ha coinvolto il Louvre, accetterebbe? Se sì, a quali condizioni?

«È questo il punto: le condizioni. Abbiamo già collaborazioni internazionali, per una mostra sull'arte islamica abbiamo ricevuto quadri dal Qatar, e gli sceicchi sono venuti a vederla. Per dire che i contatti ci sono, e così pure i progetti espositivi che di fatto sono il primo passo per qualcosa in più. Detto questo, va rimarcato che l'esperienza di Abu Dhabi è un *unicum* non replicabile e specialmente a quelle condizioni che implicano un arco temporale notevole. Il Louvre dimostra che tutto funziona quando l'interesse a collaborare è reciproco e si lega anche a questioni di geopolitica. Per concludere, dico che non opterei comunque per un Uffizi 2».

Amma coltivare le visite di influencer, artisti del pop e rock. Prima o poi andrà oltre la visita? Le piace l'idea del Louvre che ha fatto da set a Beyoncé?

«Siamo aperti a questi progetti e di fatto già ospitiamo i concerti del sabato in collaborazione con il Conservatorio della città, così come ad agosto abbiamo accolto nei giardini di Boboli un ciclo di opere e concerti. Il punto è un altro: va bene Beyoncé, ma a patto che il repertorio proposto si sposi con il contesto, non ha senso girare una

clip solo perché quel determinato artista è popolare. Mi è molto piaciuta l'operazione del Museo Egizio di Torino che ha collaborato con Mahmoud per un video che si sposava in modo eccelso con il contesto, valorizzando le collezioni. Il rapporto deve essere reciproco».

Gli Uffizi sono attivissimi sul digitale, ma quanto costano queste operazioni?

«Meno dell'1% del bilancio. Non abbiamo ricavi diretti, però registriamo un guadagno culturale, identitario, perché ora tante persone da tutta Italia e dall'estero ci seguono ogni giorno. Queste azioni hanno ripercussioni sulle visite al museo, sul merchandising e l'e-commerce».

La pandemia ha portato alla ribalta il concetto di Turismo lento contro il «mordi e fuggi». Come assecondate la nuova tendenza?

«Abbiamo introdotto il biglietto cumulativo Passepartout 5 Days, che dura cinque giorni e consente una visita a ciascuno dei musei delle Gallerie degli Uffizi, quindi Uffizi, Palazzo Pitti, Giardino di Boboli, al Museo Archeologico Nazionale e al Museo dell'Opificio delle Pietre Dure. Dal 2018, abbiamo introdotto un'opzione ancora più slow: il Passepartout annuale (70 euro) e il Passepartout Family (100 euro per due adulti e figli fino a 18 anni) che vale per tutte le strutture museali del Passepartout 5 Days ed è valido fino a un anno».